LA POLITICA

LA GIORNATA DELLE GRANDI PAURE

Servizio di MARCO SORTENI

Roma.

Il Natale comincia ogni anno più presto. Così quel venerdì 12 dicembre la gente, in Italia e in buona parte del mondo, pensava alle prossime feste. Anche i milanesi. Ma per loro, e per gli italiani in genere, quel venerdì avrà d'ora innanzi un altro significato: la bomba, la strage alla banca di piazza Fontana e la psicosi che ha minacciato di derivarne hanno mutato la giornata di tutti e per un momento si è temuto il peggio. L'attentato era l'inizio di una rivoluzione? Faceva parte di un piano premeditato e avrebbe portato subito dopo ad un colpo di Stato? Questa è la cronaca della « giornata delle grandi paure », vissuta al fianco dei responsabili politici della nazione.

Alle 17.30 del 12 dicembre Nenni chiamò al telefono il presidente del Consiglio Mariano Rumor, trattenuto nella sua casa, in via Kenia all'EUR, dall'influenza. Il vecchio leader socialista denunciava nella voce tutto il suo sgomento: « Mi sembra di rivivere i giorni più disgraziati della mia giovinezza. Proprio come la strage del teatro Diana del '21. Poi venne il fascismo. E' un incubo. Bisogna guardare a tutto, controllare che l'apparato dello Stato non sia sulla via della degenerazione, che non ci siano forze politiche disposte all'avventura ».

Era il crepuscolo di una giornata e sembrava il crepuscolo della prima repubblica.

Mariano Rumor, febbricitante, alle 17.30, era diventato il punto di riferimento di tutti gli interrogativi e di tutte le pressioni. La linea « presidenziale » che stabilisce il contatto telefonico fra la casa del presidente del Consiglio e il ministero degli Interni era ormai una linea calda.

La definizione « colpo di Stato » nessuno in sede responsabile l'ha voluta pronunciare, ma era nell'aria, era nei commenti per le strade.

Già durante la settimana ne avevano parlato i giornali stranieri. L'« Observer » con la rivelazione di un disegno dei colonnelli greci di aiutare le forze propense a un colpo di Stato in Italia. Lo « Spiegel », tedesco, pubblicando una dichiarazione di Almirante, secondo la quale il leader missino denunciava la crisi dello Stato italiano e parlava della gioventù pronta a risanare tutto che si allenava alla guerra civile in appositi campi di addestramento. Le smentite erano fioccate, ma la sensazione di disagio restava.

Fu verso le 17 che Pertini entrò alla Camera per annunciare che qualche cosa di terribile stava accadendo.

Montecitorio divenne rapidamente un'aula piena di conciliaboli. Incominciavano le ipotesi, nutrite dalle passioni politiche, perché v'era chi queste bombe le voleva a tutti i costi collocare nell'estrema sinistra, chi voleva collocarle a destra. La tesi più immediata, fu quella di una risposta terroristica di parte greca alla cancellazione del governo di Atene dal consiglio d'Europa, avvenuta durante una sessione presieduta da un ministro degli Esteri italiano.

Ma l'azione politica si era rapidamente spostata in via Kenia. L'onorevole Bisaglia, sottosegretario alla presidenza, verso le 16.50, fu visto entrare nella casa di Rumor. Il presidente del Consiglio subito dopo si mise in contatto con il capo dello Stato per comunicare ufficialmente le notizie. Saragat ricevette la chiamata del presidente del Consiglio nella stanza delle telescriventi, dove leggeva i dispacci d'agenzia.

Sono state le ore più terribili: qualche cosa pareva essere incominciato, nessuno poteva dire quando e come si sarebbe fermato. Rumor, Restivo, Bisaglia facevano la staffetta ai telefoni: si consultavano i prefetti, tutto l'apparato di sicurezza dello Stato era messo in moto. Le città che costituiscono i gangli del sistema di controllo interno furono immediatamente sottoposte a una costante sorveglianza con un massiccio spiegamento di forze della polizia. Si temeva che potesse accadere il peggio.

Se da un lato bisognava tentare di impedire che la catena delle stragi continuasse, dall'altro occorreva sapere se dietro gli attentati si nascondeva un disegno politico organico ed efficace. L'esercito era già entrato in fase di preallarme. I servizi segreti erano stati mobilitati per verificare, nel quadro delle informazioni già raccolte, sia per quanto riguarda l'interno sia per quanto riguarda l'estero, una possibile fonte di iniziativa di una impresa così folle.

Soltanto dopo le 18.30 in via Kenia si incominciò a ritenere di aver compiuto tutto quello che la situazione richiedeva. Allora Rumor annunciò che avrebbe lanciato un appello al Paese attraverso la televisione. ■